

In Reset, 2006,94, pp. 30-31

Dare strumenti per capire

Domenico Parisi

Nell'intervista pubblicata nello scorso numero di Reset, George Lakoff sostiene che una delle ragioni per cui negli Stati Uniti la destra vince le elezioni è che investe di più della sinistra, dei democratici, nella ricerca di come presentarsi alla gente, nella scelta delle parole adatte e degli atteggiamenti efficaci. Vale lo stesso per l'Italia? La sinistra italiana per vincere le elezioni dovrebbe preoccuparsi di più di come parla agli elettori, dovrebbe cercare di non sembrare confusa e "antipatica", come sostiene Luca Ridolfi? Probabilmente anche in questo caso la risposta è sì. E in questo momento qualunque cosa serva per mandare via dei pessimi governanti, prima ancora che per sostituire la sinistra alla destra nel governo del paese, deve essere fatto.

Però, impostata in questo modo, la questione è un po' superficiale. Riguarda solo un problema immediato e non tocca i problemi di fondo. Anzi, si ha l'impressione che la raccomandazione di Lakoff per noi si traduca in un invito a seguire l'esempio del grande comunicatore Berlusconi. Lakoff in sostanza pone una questione di immagine, di pubbliche relazioni, e di queste cose è inevitabilmente esperta la cultura della destra e delle imprese private. E si rischia, qui come altrove, che la sinistra inseguia la destra. Una differenza tra gli Stati Uniti e l'Italia è che, come dice Lakoff, negli Stati Uniti negli ultimi decenni sono sorti molti centri di ricerca e di riflessione, i cosiddetti "think tank", vicini alla destra, ai repubblicani, mentre i democratici si sono mossi poco in questa direzione. Invece in Italia la destra non è che abbia molti centri di ricerca e riflessione, e forse ce ne sono di più vicini alla sinistra o al centro sinistra. Ma il problema è che cosa deve fare un "think tank" che si occupi di politica. Deve solo cercare le parole appropriate con cui dire le cose alla gente oppure deve anche cercare di capire quali sono le cose da fare? I think tank americani fanno tutte e due le cose.

Quali cose dovrebbe fare un think tank di sinistra? Io credo che ci sono due cose importanti che un think tank di sinistra dovrebbe fare. La prima è rendere esplicita una contraddizione sempre più evidente che esiste oggi nelle società economicamente avanzate. Mentre da un lato si chiede alle persone di esprimersi sempre più spesso e sempre più nel dettaglio sulle diverse questioni della vita pubblica e individuale, eleggendo rappresentanti, votando nei referendum, rispondendo ai sondaggi,

prendendo decisioni, dall'altro la società diventa sempre più complicata da capire e le persone hanno pochissimi strumenti per capirla. Chi è in grado di capire questioni come queste: Quali sono le conseguenze, tutte le conseguenze, di una data politica fiscale? Che decisioni debbo prendere per quanto riguarda la mia pensione futura, ora che spetta a me decidere? Come funziona il mondo della finanza che sta diventando una parte sempre più importante dell'economia? Quale è il significato geopolitico dell'energia e come è messo il mio paese da questo punto di vista? Il problema è come si fa a chiedere alla gente di esprimersi e di decidere se pochissimi conoscono e capiscono queste cose.

E' possibile fare qualcosa? E' inutile chiedere alle istituzioni tradizionali della formazione di fare qualcosa, dato che queste istituzioni, in Italia, non riescono a svolgere neppure i compiti loro assegnati. Ma forse c'è un'altra soluzione. Le nuove tecnologie digitali, il computer, Internet, gli stessi videogiochi, offrono nuove possibilità per aumentare l'alfabetizzazione sociale e economica delle persone. Una questione cruciale riguarda il canale di comunicazione e di apprendimento da usare. Il canale di comunicazione tradizionale dei processi di apprendimento è il linguaggio verbale: libri, altri testi scritti, lezioni. Questo canale non funziona più di tanto per i nostri scopi. E' poco motivante, produce apprendimenti che spesso restano superficiali perché solo verbali, presuppone capacità linguistiche elevate in chi deve imparare che possono non esserci. Se il mezzo di comunicazione e di apprendimento rimane il solo linguaggio verbale, solo una minoranza di persone avrà un decente livello di conoscenza e di comprensione della società in cui vive. Invece le nuove tecnologie digitali offrono grandi possibilità per quanto riguarda l'uso di canali di comunicazione e di apprendimento non verbali: visualizzazioni, animazioni, simulazioni, mondi virtuali, videogiochi. Rispetto al linguaggio verbale, questi canali possono essere più motivanti, possono indurre maggiore comprensione e apprendimenti più reali, e fanno affidamento su altre capacità di chi deve imparare, non solo le sue capacità verbali. E poi le nuove tecnologie, Internet, i cellulari, la nuova televisione digitale interattiva, costituiscono nuovi strumenti di distribuzione e di uso delle conoscenze per scopi di apprendimento, strumenti che sono più ricchi e che offrono più possibilità degli strumenti tradizionali.

La sinistra dovrebbe essere interessata più della destra a che le persone conoscano e capiscano la società in cui vivono e le decisioni che debbono prendere. La sinistra perciò dovrebbe investire su questo problema: come usare le nuove tecnologie per accrescere il livello di alfabetizzazione sociale e economica della società. Gli ostacoli sono molti, dai costi di sviluppo dei nuovi materiali di apprendimento alla opposizione che un ridimensionamento del linguaggio verbale incontra nelle

elite culturali, forse specialmente di sinistra. Qualcosa si muove in questo campo, ma non è la sinistra a muoverlo. L'OECD ha pubblicato di recente un survey sull'alfabetizzazione finanziaria nel mondo e esistono siti Web internazionali di alfabetizzazione economica e finanziaria, che cominciano dai bambini di scuola elementare.

Il secondo compito di un think tank di sinistra è più delicato. Anche qui bisogna partire dal riconoscimento di un problema. Fino ad oggi i contrasti riguardanti obiettivi sociali in opposizione tra loro, erano contrasti esterni, cioè contrasti tra individui diversi o tra classi sociali diverse o anche tra partiti politici diversi. Io voglio una cosa, tu un'altra. Si tratta di vedere chi prevale, ma l'obiettivo per ciascuno di noi è chiaro. Oggi le cose sono sempre di meno così. I contrasti stanno diventando sempre più contrasti o conflitti interni, interni a uno stesso individuo, a una stessa classe sociale, a uno stesso partito politico.

Gli esempi non sono difficili da trovare. Un contrasto interno è quello tra l'obiettivo di aumentare la quantità totale di beni prodotti e l'obiettivo di avere una distribuzione ugualitaria dei beni. Una distribuzione troppo ugualitaria dei beni può tradursi nel fatto che ci sono pochi individui sufficientemente ricchi da poter investire i loro beni nella produzione di altri beni, e nelle società in cui sono fondamentalmente le imprese private a produrre i beni, questo significa che in totale vengono prodotti meno beni. Un contrasto collegato è quello tra un prelievo fiscale complessivamente elevato, in modo che lo stato possa distribuire molti beni ai cittadini in maniera egualitaria e comunque indipendente dalla possibilità economiche di ciascuno (lo stato "grande"), e un prelievo fiscale più limitato in modo da lasciare i beni in tasca ai cittadini, specialmente a quelli ricchi, in modo che abbiano sufficienti beni da investire nella produzione di altri beni (lo stato "piccolo"). Un terzo conflitto è quello tra l'obiettivo di lasciare spazio allo stato nella produzione dei beni, in quanto lo stato li distribuisce in modo ugualitario, e l'obiettivo di produrli in modo più efficiente e quindi affidarne la produzione alle imprese private, che però non li distribuiscono in modo egualitario ma li vendono solo a chi ha i soldi per comprarli. Lo stato è intrinsecamente poco efficiente perché la sua efficienza non va a vantaggio di nessuno in particolare, e quindi non c'è nessuno in particolare che preme perché lo stato sia efficiente, mentre le imprese private sono più efficienti perché la loro efficienza va a vantaggio dei loro proprietari, che perciò mettono in atto ogni sorta di azioni per renderle più efficienti.

Altri contrasti che sono ormai diventati interni hanno natura più sociale e culturale. C'è il contrasto tra l'obiettivo di fare della scienza il principale, anzi l'esclusivo, modo di conoscere la realtà -

perché si giudica la scienza come il modo migliore di conoscere la realtà ma anche perché la scienza è il motore della tecnologia e dello sviluppo economico - e l'obiettivo di conservare altri modi di conoscere la realtà come l'arte, la filosofia, la religione, che la scienza tende a rendere marginali. Oppure il contrasto tra l'obiettivo di dare via libera al grande sviluppo economico reso possibile dal predominio delle imprese private, e l'obiettivo di conservare cose che lo sviluppo economico tende a fare scomparire, come la natura, la famiglia, il valore non in denaro di certi beni, la diversità tra le culture.

Un contrasto di natura più direttamente politica è quello tra l'obiettivo di avere la democrazia, intesa come il fatto che chi governa la società è scelto da tutti i membri della società, e l'obiettivo di avere dei capi che, primo, abbiano effettivamente le caratteristiche che li rendono utili alla collettività - che di per sé il fatto che siano eletti non garantisce - a cominciare da una visione a lungo termine delle cose, e secondo, che facciano effettivamente i capi, guidando gli altri invece di farsi guidare dagli altri.

Un contrasto di natura culturale è quello tra l'obiettivo che vi sia una fondamentale uguaglianza tra tutti i cittadini in quanto tutti compratori dei beni prodotti dalle imprese private, uguaglianza che trova espressione nella cultura di massa come cultura predominante, anzi unica, e l'obiettivo di preservare i modi di conoscere e di esprimere la realtà che sono propri della cultura di elite e che sono diversi da quelli della cultura di massa. Oppure quello tra l'obiettivo che tutti gli individui siano uguali, schiacciandosi inevitabilmente sul modello dell'adulto maschio, e l'obiettivo che rimangano differenze tra i ragazzi e gli adulti e tra i maschi e le femmine.

Come si è detto, quello che caratterizza sempre di più le società economicamente avanzate è che questi contrasti tra obiettivi in conflitto tra loro, che prima erano contrasti tra individui o classi sociali, oggi sono sempre di più contrasti all'interno di uno stesso individuo o di una stessa classe sociale. Se è così, schierarsi a destra o a sinistra, nel senso tradizionale di questi due termini, non aiuta a vedere la natura dei problemi. La distinzione tradizionale tra destra e sinistra si basa sull'esistenza di contrasti esterni. Oggi il problema è: come si risolvono contrasti che sono interni? Il problema si manifesta oggi in vari modi: come una convergenza nei fatti, anche se non nelle dichiarazioni, tra destra e sinistra, come un continuo avvicinarsi di governi di destra e di sinistra nei singoli stati, come inseguimento della destra da parte della sinistra. Se essere di sinistra significa prima di tutto preoccuparsi del bene di tutti e non solo del proprio, un think tank di sinistra dovrebbe saper guardare negli occhi il problema - una cosa non facile - e cercare soluzioni. Le

soluzioni possono essere difficili, come sempre quando si tratta di contrasti interni, ma è meglio cercare soluzioni difficili a problemi reali che soluzioni più facili a problemi che erano reali in passato ma ora non lo sono più.

Domenico Parisi lavora all'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR a Roma. Un suo libro, scritto con Federico Cecconi e intitolato La società dei beni, uscirà a marzo da Bollati Boringhieri.